

OGGI LA FESTA

(c.z.) - Grande festa per i 20 anni del Coro dell'Orobica, che prevede la presentazione di un volume e del nuovo Cd.

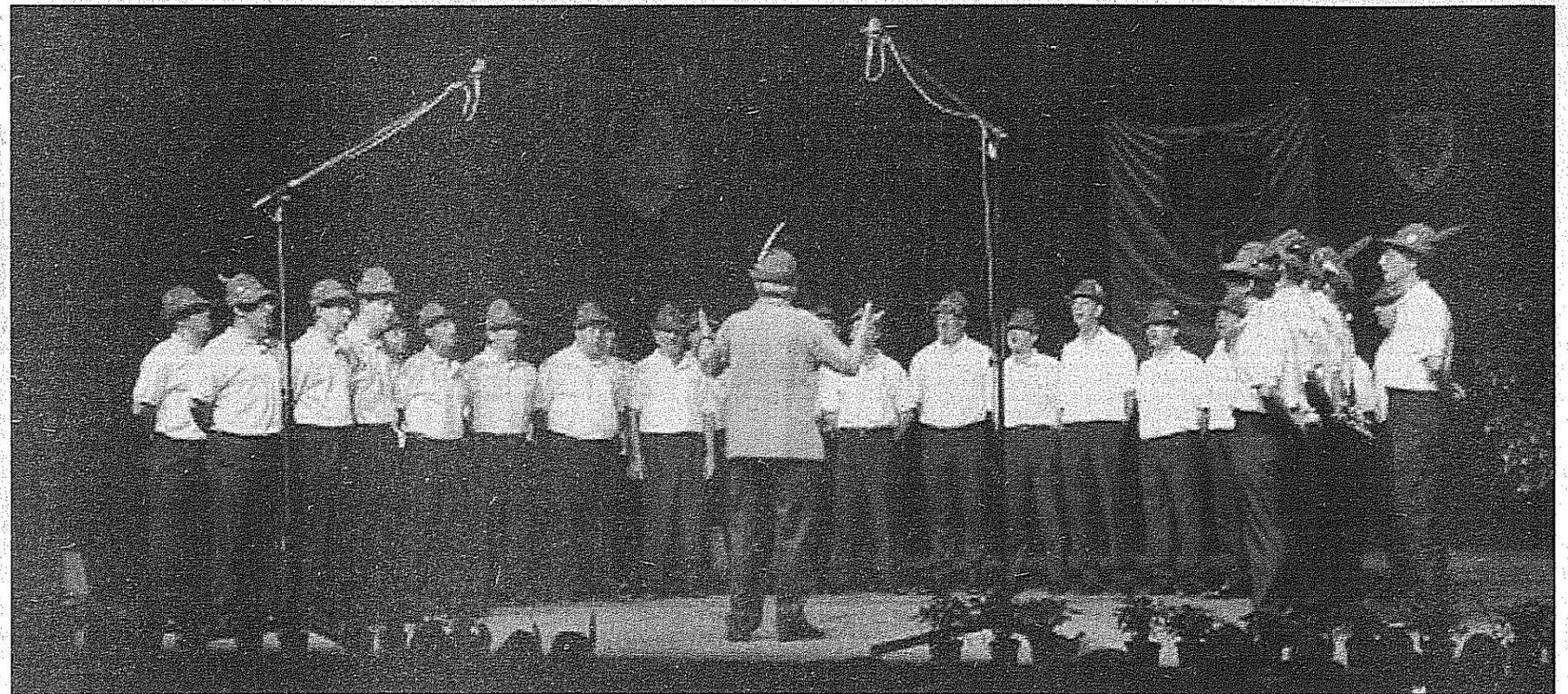
L'appuntamento è per oggi a Cassano Magnago.

Si inizierà alle ore 18: nella chiesa di San Giulio, nell'omonima piazza, verrà celebrata una Santa Messa, accompagnata dal Coro e presieduta da S.E. Mons. Marco Ferrari, vescovo ausiliare di Milano.

Alle ore 19 è previsto un rinfresco per tutti, presso l'Oratorio di San Giulio.

Alle ore 21 la festa continua con la presentazione del libro "Il Coro dell'Orobica" e del nuovo Cd "Alpini dell'Orobica", all'Auditorium "Teatro San Giulio", nei pressi della chiesa parrocchiale. Fra gli altri, intervengono il giornalista di "Avvenire" Roberto Beretta e il comico Pietro Ghislandi, entrambi ex coristi.

A fine serata, sarà un solenne e comunitario brindisi a sancire la chiusura della festa.



A Cassano Magnago il gruppo presenta il suo repertorio, un Cd e un libro che ne ripercorre la storia nata tra gli alpini

Il Coro dell'Orobica compie vent'anni

VARESE - Per molti varesini di città e di provincia, come per molti bresciani, bergamaschi e valtelinesi, nominare la caserma "Rossi" di Merano non è come dire andiamo al bar. La "Rossi" di Maia Bassa, al pari dell'adiacente "Battisti" significava negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, Centro Addestramento Reclute, il Car, poi il giuramento e quindi l'invio nelle caserme di confine: Malles Venosta, Silandro, Vipiteno. Caserme punitive, con tanto di muli, "nonni" impietosi, gavettoni, vento sferzante della Val Venosta e della Val d'Adige, licenze centellinate e via elencando. Solo qualche fortunato restava a Merano: terra di colli e di monti, per certi versi simile a Varese, con in più lo stupendo fiume Passirio, gelaterie dalle coppe esagerate e, per le burbe affamate, la mitica Mensa dei Ferrovieri, con gli agognati tortelloni alla pastora. Merano: un ippodromo proprio come il nostro delle Bettole, e di fronte la guarnigione militare più nota e temuta della zona. Per una ventina d'anni, anni Settanta-Ottanta, cappellano militare alla "Rossi", Comando del battaglione alpino Edolo, brigata alpina Orobica, è stato don Bruno Pontalto, un veronese di Costalunga d'Alpone, il "padre" di un coro militare dalla storia incredibile, che non è ancora finita. Riassunta in concerti ed e da oggi anche in un libro.

Ma partiamo dal principio. Anno 1974, don Bruno è impegnato in recuperi scolastici con alcuni militi, che accettano, dopo lo studio, di cantare un po', permettendo al cappellano di esternare la sua passione per la musica e la direzione di coro. Natale 1974: come da tradizione, ufficiali con famiglie si scambiano gli auguri natalizi, brindisi, panettone e don Bruno fa l'improvvisata: fa cantare tre canti ai suoi allievi. Stupore e meraviglia. Ma la cosa non ha un seguito se non nella primavera del 1977, quando il 23° Corpo d'armata tedesco, dislocato sulle Alpi bavaresi, chiede al Comando alpino italiano di inviare, se possibile, un coro alpino. Qualche penna bianca, memore del concertino natalizio, avanza la richiesta al don, che dichiara: «Datemi trenta militari di leva per due mesi, e la cosa si fa». Viene accontentato e lui accontenta tedeschi e italiani. Nonostante la richiesta di don Bruno di poter dar seguito all'avventura, tutto tace. Ma due semi sono stati gettati, e mandano germogli nell'inverno 1978. A San Candido sono in programma i CA.STA, cioè i Campionati sciistici delle Truppe Alpine. Chiedono un coro e don Bruno risponde: «Eccomi». Ma può disporre dei militari canterini solo dopo cena. Finalmente, nel 1980, il coro smette di essere sottoposto ad un regime di precariato. Poiché le esibizioni del



In alto il gruppo del Coro dell'Orobica; qui sopra il direttore don Bruno Pontalto detto Brupon; in basso il varesino Dimitri Simeoni

Coro della Brigata Alpina Orobica raccolgono successi su ogni palco, i pezzi grossi soddisfano le tre richieste di don Bruno: subito a sua disposizione le nuove reclute del Car, da lui scelte in base alle predisposizioni canore; aggregare tutto il coro a Merano; disporre l'attività corale a tempo pieno e per tutto il tempo della naja. Hanno così inizio sei anni di attivi-

tà frenetica, si alternano circa 400 coristi e si percorrono 100mila chilometri. Anni riassunti in tre incisioni: Anni che faranno dire al direttore: «Ho avuto fra le mani un coro così giovanile, spontaneo, essenziale, suggestivo e coinvolgente che è sempre riuscito ad esprimere con disinvoltura immediatezza ogni tipo di canti: di folklore, patriottici, alpini, di montagna,

della tradizione». A metà del 1986 don Bruno viene trasferito in Friuli, e qui finisce la prima metà della vicenda. Che si riapre il 14 marzo del 1987 quando, ai piedi del nostro Sacro Monte, nasce il Coro dell'Orobica. Grazie al varesino Dimitri Simeoni e a tanti altri ex-coristi, grazie alla passione mai stracca del cappellano "Brupon", il Coro ricomincia, e da allora le voci non si smorzano.

«Non è stato facile conciliare lavoro, famiglia, figli in arrivo con la necessità di provare i canti - racconta Dimitri Simeoni - I primi anni eravamo divisi in tre gruppi, che si trovavano ogni settimana a Varese, a Erba, a Brignano. Ogni quindici giorni raduno collettivo con don Bruno. Da qualche anno ci si ritrova tutte le settimane a Lipomo, grazie al Gruppo Alpino che ci mette a disposizione il locale». E Don Bruno? Non manca mai. Felicamente pensionato in quel di Bergamo, a metà strada fra Lipomo e la sua famiglia nel Veronese, con un'agiata pensione da generale (meritata per benemerenze artistiche e spirituali), Brupon non ha perso lo smalto. E oggi, a Cassano Magnago, giorno di festa per il libro e il nuovo Cd, sarà lui ancora una volta in prima fila, anzi, in faccia ai suoi cantori, bacchetta in mano a disegnare nell'aria i ghirgorigori della musica che commuove.

Carlo Zanzi

Io e don Bruno

(c.z.) - Il mio incontro con don Bruno Pontalto, e quindi indirettamente con il coro, è datato settembre 1978. Da pochi giorni ero alla caserma "Rossi", recluta piuttosto disorientata, benché avessi tre anni in più della maggior parte dei miei commilitoni da Car. Una vita, quella della naja, per me piuttosto ostica. Così mi incamminai una sera o un pomeriggio, non ricordo, verso la villetta di quel prete; mi avevano parlato di un certo don Bruno, che celebrava Messa due o tre volte la settimana a casa sua. Un sacerdote non proprio canonico; queste le referenze che avevo raccolto.

Andai, vidi, partecipai a quella Messa domestica, senza paramenti, un tavolino, una decina di credenti seduti intorno e lui, il don, che ci offriva una celebrazione a mio giudizio al limite della correttezza formale. Ricordo il vino ma sull'acqua ho qualche dubbio; non ricordo se le ostie fossero ostie o bocconi di pane. Ma la sostanza c'era: si parlava di Cristo, si pregava insieme, e soprattutto si cantava. Perché don Bruno amava quel modo di pregare. Me ne andai da Merano, alla fine di ottobre 1978, proprio quando il giovane cappellano della "Rossi" cominciava a raccontare che era sua intenzione far rinascere un coro alpino, sulla base di quanto già sperimentato anni prima. Forse - non ne sono certo - partecipai anche ad una prova della voce, io che arrivavo - via di mezzo fra basso e baritono - dal coro della mia parrocchia, Santi Pietro e Paolo in Biumo Inferiore. Non credo che feci figuracce; ma il mio destino era Malles Venosta, mortaista in mezzo ai muli, quindi salutai don Bruno e quella corale nascente.

E' quando tornai a Merano nel maggio del 1979, aggregato di nuovo alla "Rossi" di Maia Bassa perché facente parte della squadra di pallavolo della Brigata Alpina Orobica, ormai il coro era fatto e ben rodato. Don Bruno aveva vinto di nuovo la scommessa, e andava già proponendo esibizioni qua e là. Una delle prime fu proprio alla caserma di Merano; spettacolo al quale partecipai, che mi convinse e mi commosse. Del resto se sbattete in faccia a un alpino dei canti di montagna, non può che partecipare con interiore soddisfazione ed emozione. Mi congedai nel settembre di quel 1979, ma non si congedò più il coro della Brigata Alpina Orobica, che iniziò un prestigioso itinerario in Italia e in Europa. Arrivò anche nei paesi del Varesotto, assistetti ad uno spettacolo, ci cantavano alcuni miei amici, ricordo ad esempio il veterinario Sandro Grisostolo. So meno del nuovo coro, quello nato con gli alpini ormai congedati, se non che anima è l'amico Dimitri Simeoni, santambrogino come me, uomo appassionato. Ricordo i grandi raduni delle corali alpine all'Impero e all'Apollonio. E ora ecco il libro, che giustamente ricapitola i fasti, i canti, i volti e le voci di chi per decenni ha fatto parte di questa avventura polifonica.

VARESE - (c.z.) - Una storia così interessante non poteva che essere ricapitolata in un libro. Eccolo, infatti. Titolo: *Il coro dell'Orobica. Sottotitolo: 10 anni di naja nel canto-20 anni di Coro in congedo*. La copertina è invitante: la cima del Rosa, e non a caso, perché il Coro ha cantato anche alla Cappanna Margherita, tanto da meritarsi l'appellativo di Coro più alto d'Europa.

Il volume (che esce grazie al contributo di Banca Intesa-San Paolo) è un sapiente e intelligente collage di foto, articoli di giornale, locandine, testimonianze di chi ha vissuto l'esperienza canora del Coro dell'Orobica, elenco di concerti nei luoghi più disparati. Fra le introduzioni, oltre a quella di Dimitri Simeoni, (anima del libro) e di don Bruno Pontalto (anima del Coro), commovente è quella di Bepi De Marzi, insigne compositore di melodie di montagna. «Voi invece, sempre giovanissimi - scrive Bepi - state intorno a questo Cappellano militare che pare appena uscito dal Seminario Diocesano, un giovanotto un poco trasognato che stravolge la musica e la poesia come solo i buoni e i puri sanno reinventare ogni giorno. Siete con lui da trent'anni, e da trent'anni vi invita a sorridere, a sperare, a sognare. A cantare».

Il volume è spartito in due, perché in due momenti è divisa la storia del gruppo: 1977-1987 è il Coro in armi, composto da militari in servi-

zio; 1987-2008 è il Coro dell'Orobica, composto da ex coristi in congedo, che hanno deciso di continuare il cammino. Innumerevoli i riconoscimenti, coppe, targhe trofei. Fra i momenti più toccanti, l'incontro con il pontefice Giovanni Paolo II. Ci pare doveroso e bello, anche a ricordo di tutti gli altri coristi, citare gli attuali componenti del Coro, coloro

che hanno inciso nel 2007 l'ultimo dei molti Cd, per avere un'idea della provenienza dei coristi. **Baritoni:** Arrighetti Luciano (Milano), Castiglioni Lorenzo (Porto Ceresio), Cavalmoretto Massimo (Carate Urto), Gandini Enrico (Varese), Guglielmini Paolo (Rovello Porro), Marchesi Angelo (Villongo), Perelli Giorgio (Corsico), Ronchi Fa-

bio (Bovisio Masciago), Traversa Carlo (Bussero). **Tenori primi:** Aldeni Stefano (Busto Arsizio), Bono Filippo (Gromo), Melotti Dario (Erba), Pala Giancarlo (Caravaggio), Riboldi Fabio (Brugherio), Valsecchi Angelo (Olginate). **Tenori secondi:** Fornari Mauro (S.Biagio di Garlasco), Cariddi Sergio (Inverigo), Gatti Giu-

seppe (Treviolo), Marchesi Mario (Villongo), Maroni Vescovi Maurizio (Buccinasco), Monticelli Giancarlo (Pagazzano), Penuti Alberto (Cabiato), Piazza Paolo (Cesana B.za), Simeoni Dimitri (Varese). **Bassi:** Bano Fiorenzo (Brignano Gera D'Adda), Begni Marco (Venezono Sup.), Castagna Maurizio (Calolziocorte), De Cani Norberto (Ol-

giate Molgora), Facchinetti Massimo (Brignano Gera D'Adda), Fano Giacomo (Milano), Gasparini Giorgio (Lipomo), Mentasti Fabio (Caronno Varesino), Moroni Fabrizio (Besozzo), Prioni Marco (San Fedele d'Intelvi), Radaelli Vincenzo (Pozzuolo Martesana), Salina Andrea (Varese), Terraneo Fabio (Birono di Giussano).

DIMITRI SIMEONI, UGOLA VARESINA E CUORE DA PENNA NERA



VARESE - (c.z.) - Dimitri Simeoni: un nome che sa un po' di Nikolajewka. Quindi ben si accoppia con gli alpini. E in effetti da quando, nel 1984-1985, il varesino Simeoni, da S.Ambrogio Olona, è andato a militare, alla "Rossi" di Merano, qualcosa in lui è cambiato. L'incontro con don Bruno detto Brupon, con il canto alpino, con tanti amici, l'esperienza del coro della Brigata Alpina Orobica gli hanno segnato presente e futuro. Suo e della sua famiglia, moglie e due figli.

Lo trovo nella sua bella casa, pratone della Bicocca, dove è facile incontrare i nostri monti, e soprattutto quel Campo dei Fiori che vede Dimitri, una volta all'anno, animare i canti della Messa alpina su alle Tre Croci, il giorno di ferragosto. Si deve soprattutto a lui se il Coro militare si è trasformato, nel 1987, in un coro "civile" che ancora continua il suo cammino.

«Durante il mio ultimo mese di militare - racconta l'alpino Simeoni - avendo ormai passato la stecca di capovoce dei tenori secondi, ho voluto mettere in ordine tutti i ricordi del Coro, che erano tantissimi: ritagli di giornale, foto, lettere di ex coristi...». Lavoro che fa crescere in Dimitri la nostalgia: di lasciare la naja in canto e di veder morire così una storia ormai decennale. «Così ho promesso a don Bruno che avrei organizzato un raduno degli ex coristi, nella mia Varese».

Lavoro certosino di ricerca, di adunata di ex, ma Dimitri, preciso (è un bancario) porta a compimento la promessa. «Così siamo arrivati al 14 marzo 1987, quando al De Filippi ci siamo ritrovati, per il nostro primo raduno. E' stata un'apoteosi di ricordi, abbracci, canti e propositi concreti di continuare l'avventura».

Da quella data sono corsi in avanti più di vent'anni, due decenni di raduni, concerti su e giù per l'Italia e l'Europa. Ma Dimitri Simeoni è preciso: «Abbiamo fatto 273 uscite ufficiali, alle quali si aggiungono innumerevoli interventi a piccoli gruppi in feste, matrimoni, scuole, S.Messe, conventi e sagre alpine. Credo che nessun coro ci possa eguagliare». Ma l'alpino ci tiene a sottolineare un altro aspetto: «La strada più lunga, e che ha dato più soddisfazioni, è quella spirituale, quella che ha visto nascere e consolidarsi nel tempo il rapporto di stima e di amicizia tra noi e le nostre famiglie, quella che ci ha permesso di condividere i momenti più belli e di essere vicini in quelli più difficili».

Da quel primo nucleo, datato 1974, ad oggi inutile dire che se n'è sentita di musica, grazie al Coro dell'Orobica. Circa 560 coristi, molti dei quali varesini, hanno potuto esprimersi vocalmente e provare, regalando, forti emozioni da canti di montagna. E Dimitri Simeoni, alpino appassionato, più di un merito, in questa avventura, ce l'ha.